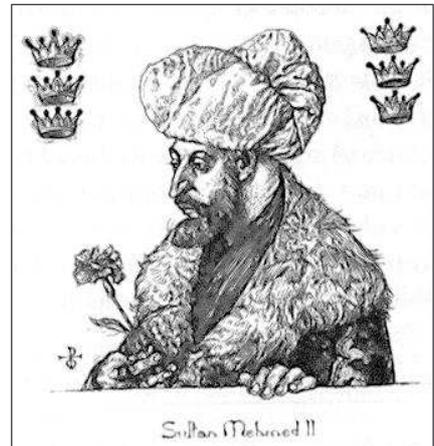


IL PERICOLO TURCO  
E LE TORRI DI GUARDIA IN CALABRIA  
di Armando Orlando



Il 29 maggio 1453 il sultano ottomano Maometto II, conquistata Costantinopoli nonostante la difesa di bizantini, genovesi e veneziani, entra nella chiesa di Santa Sofia, considerata allora la cattedrale più grande del mondo, ed un guerriero turco sale sulla torre più alta dell'edificio per proclamare la fede islamica. Alla chiesa sono aggiunti minareti e fontane, sulla cupola viene inciso un versetto del Corano e Santa Sofia diventa una Moschea imperiale.

L'islamismo, che aveva perduto la Spagna, trova così nella capitale bizantina un nuovo centro di irradiazione. Maometto II pone fine all'Impero Romano d'Oriente e l'Impero turco comincia a estendersi in tutto il bacino del Mediterraneo.



Qualche anno dopo, ed esattamente il 28 luglio 1480, una flotta turca di circa 90 galere, agli ordini di Ahmed Giedick, giunge nelle acque di Otranto, in Puglia, ed ordina alla città più orientale d'Italia di arrendersi. Gli abitanti rifiutano e la città viene stretta d'assedio, per mare dalle galere e per terra da un forte contingente di musulmani sbarcati dalle navi. L'11 agosto dello stesso anno Otranto è occupata grazie ad una breccia aperta nelle mura a colpi di artiglieria, ed i guerrieri fanno strage degli abitanti. Complessivamente, i morti sono 12 mila e la testa viene mozzata persino al vecchio arcivescovo.

La strage di Otranto scuote l'opinione pubblica occidentale, e la caduta della città spinge il Papa Sisto IV a promuovere una Lega per una crociata contro i turchi, i feroci guerrieri subentrati ai saraceni nell'ostinata volontà di diffondere l'Islam in tutto l'Occidente.

Il 10 settembre 1481 Ahmed Pascià abbandona la città di Otranto e si ritira nelle terre di origine per rendere omaggio alla figura di Maometto II, morto in quei giorni. Ed ogni regione del regno di Napoli comincia a pensare alle opere di fortificazione per la difesa del proprio territorio.



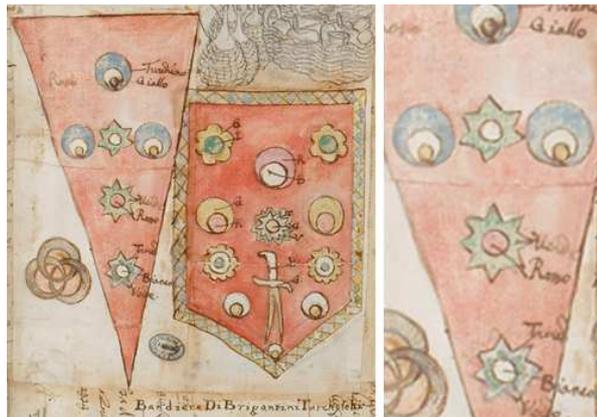
Nel gennaio 1489 il Duca di Calabria, figlio di Ferdinando I d'Aragona e futuro re di Napoli con il nome di Alfonso II, ispeziona le coste calabresi e con l'aiuto dell'architetto militare Antonio Marchesi da Settingiano riorganizza le difese, provvedendo al necessario per i castelli di Amantea, Corigliano, Castrovillari, Le Castella, Crotone, Motta, Bivona, Pizzo, Policastro e Reggio. Nel 1495 nuclei di armigeri sono presenti nelle piazze di Strongoli, Nicastro, Crotone, Tropea, Reggio, Monteleone, Castelvecchio dello Stiglio, Pizzo e Torre della Castella.

Sul Regno incombe anche il pericolo dell'invasione francese, e la Calabria è, assieme alla Puglia, la regione dove maggiori sono i restauri delle fortificazioni esistenti e dove viene incrementata l'erezione di nuove strutture. Ma a rendere precarie le condizioni di vita dei sudditi è il pericolo turco, che si aggiunge alle preoccupazioni della Corona spagnola e che si manifesta sul finire del secolo con una ricomparsa di pirati e di corsari che nel corso del Cinquecento produrrà effetti devastanti sulla popolazione e nel territorio.

Per la sua posizione geografica, la Calabria costituisce una testa di ponte ed è per questo che la regione diventa il bersaglio preferito della guerra di corsa, che nelle intenzioni dei barbareschi di Tunisi e di Algeri doveva fiaccare, con lo stillicidio delle incursioni, la potenza e l'economia del mondo cristiano.

I corsari non sono solo turchi o barbareschi. Ad essi si aggiungono i moriscos, gli arabi cacciati dalla Spagna a seguito della *Reconquista* all'ombra del cattolicesimo, e poi ancora si aggiungono rinnegati calabresi, napoletani, andalusi, catalani, veneziani e olandesi.

È l'inizio di un periodo di terrore che interessa il Mediterraneo e che colpisce le coste italiane fino ai primi anni del XIX secolo: alle verdi bandiere del Profeta sventolate dai saraceni nel passato succedono i vessilli rossi con la Mezzaluna dell'Impero Ottomano, e bisognerà aspettare l'occupazione Francese dell'Algeria per veder finire, nel 1830, mille anni di violenza, di drammi umani, di tragedie, di saccheggi, di schiavitù.



Nel XVI secolo le continue guerre franco-spagnole e l'alleanza della Francia con la Turchia impongono nuovi interventi, ed i popoli dell'Italia meridionale chiedono al re spagnolo Ferdinando il Cattolico di provvedere «alla guardia delle marine».

Intorno al 1530 i timori delle incursioni crescono e sono gli stessi sovrani spagnoli a chiedere ai sudditi del Regno navi, truppe, viveri e denaro per provvedere alla difesa del territorio. Da quel momento nelle terre del regno di Napoli contributi straordinari per le spese militari ed imposte per il mantenimento delle truppe saranno frequenti, e finiranno per produrre un profondo malessere nel popolo meridionale, e calabrese in particolare.

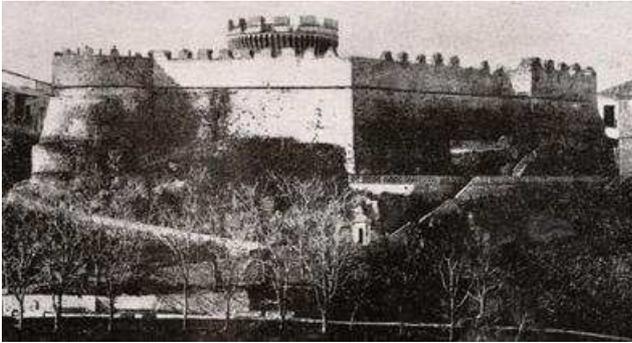


Intanto si affermava un nuovo modello di difesa, dettato dallo sviluppo di una tecnologia militare che si andava modificando a seguito dell'introduzione delle armi da fuoco. L'idea di sfruttare il potere esplosivo della polvere nera, in uso già presso i cinesi, si diffonde rapidamente in Europa e si passa dal proiettile freccia al proiettile palla sferica, prima di pietra e poi di ferro. L'archibugio, la bombarda, il mortaio, il cannone e altre bocche da fuoco, in bronzo e in ottone e poi in ferro, cambiano il modo

di fare la guerra e l'architettura militare si trova costretta ad adeguare i suoi progetti alla nuova tecnologia: alle mura alte e merlate e alle piccole torri cilindriche di origine normanna, sveva e angioina subentrano bastioni bassi e di maggiore spessore murario.

Il 1533 viene fortificato il Castello di Scilla, e in una relazione del 1536 inviata all'imperatore Carlo V viene scritto che i castelli di Amantea, Crotona, Reggio e Tropea non sono in condizione di essere validamente difesi in caso di attacchi sia terrestri che dal mare. Il 1537 viene completato il bastione pentagonale di Le Castella, ma la situazione complessiva in tutta la Calabria è drammatica, e nel 1538 il viceré Pietro di Toledo ordina la costruzione di posti di

guardia lungo tutte le coste, da ubicare sulle alture ed in luoghi inaccessibili. Lo stesso anno l'architetto militare Padovano Giovanni Maria Buzzaccarino ispeziona la regione e nel 1540 il viceré di Napoli emana importanti disposizioni «per la sicura custodia e difesa della città e terre delle marine del regno dalla invasione dei corsari infedeli».



I nuovi ordini prevedono - fra l'altro - l'organizzazione dei cittadini in squadre armate, la nomina di capi nelle zone distanti fino a sei miglia dalla costa, l'abbandono dei casali privi di mura ed il trasferimento della popolazione nelle terre murate, la collocazione a presidio delle spiagge di uomini armati in grado di spostarsi velocemente da un posto all'altro con l'utilizzo di cavalli. Ma il 1541 è lo stesso Pietro di Toledo a rendersi conto della lentezza con la quale sono eseguiti i lavori, affidati al controllo dell'ingegnere Ferdinando Maglione, scelto direttamente dalla Corte di Madrid. Inoltre, le opere di difesa già realizzate si presentano spesso non adeguate ai bisogni della popolazione, e quindi inefficienti.

Il 1542 vengono ricostruite le mura di Pizzo, il 1549 vengono consolidate le difese di Isola, il 1553 viene costruita una fabbrica di polvere da sparo a Rossano. Molte terre della Calabria, però, rimangono prive di opere ed i cittadini chiedono sgravi fiscali per poter provvedere da soli ad organizzare le difese.

Ma i corsari sono ormai alle porte. Il 28 agosto 1511 sbarcano sul litorale di Reggio Calabria e per tre giorni mettono a ferro e fuoco la città; un nuovo attacco si verifica nel 1519, e gli abitanti della città dello Stretto sono costretti a rifugiarsi sulle colline. Nel 1517 è assalita Isola; nel 1519 tocca a Crotona, dove vengono devastati persino i resti dell'antico tempio dedicato a Giunone Lacinia.

Una nuova incursione si verifica nel 1526, e nel 1534 inizia un vero e proprio attacco alle coste italiane da parte di Khayr al-Dīn detto Barbarossa, ammiraglio della flotta ottomana.

Dal 1534 al 1555 i corsari riescono a catturare numerosi abitanti a San Lucido e Paola, e sbarcano numerose volte a Stilo, Trebisacce, Le Castella, Cariati, Cirella, Cutro, Scalea, Gioia Tauro, S. Eufemia, Corigliano. Ovunque saccheggiano le case, incendiano i raccolti, distruggono i villaggi.

A Fondi, nel Lazio, Barbarossa cerca di rapire la principessa Giulia Gonzaga, considerata allora la donna più bella d'Italia; la giovane vedova di Vespasiano Colonna trova riparo nella fuga, ma i musulmani inferociti devastano le chiese, uccidono gli uomini in armi, distruggono oltre mille case e riempiono le navi di schiavi.



Risalendo la Penisola, Barbarossa giunge a Nizza, dove i corsari si abbandonano a feroci atti di razzia, e poi inizia il viaggio di ritorno, durante il quale è devastata l'isola di Lipari.

Reggio Calabria è colpita dal sacco del 1543 operato dal Barbarossa, signore di Algeri e alleato di Francesco I re di Francia, partito direttamente da Costantinopoli con 120 galere e 14 mila uomini. La città è assaltata numerose altre volte, ma i lavori di difesa del suo abitato sono sospesi per dare la precedenza a Crotone, il cui castello, ispezionato nel 1573 dall'architetto militare Ambrogio Attendolo, viene trovato ugualmente con le mura «tutte rotte e fracassate» e con una cisterna «piccola e di poco fondo». La città dello Stretto, allora, costruisce a proprie spese le torri di guardia di Cugliari, Pentimele e Gallico; ma l'attacco del 2 settembre 1594 si rivela lo stesso rovinoso, e Reggio viene distrutta.

Nel 1546 Khayr al-Dīn Barbarossa muore e nel comando della flotta musulmana gli succede Turghud Alì, detto Dragut, diventato viceré di Algeri e Signore di Tripoli per conto di Solimano il Magnifico, sultano dell'Impero Ottomano. Per le sue imprese, Turghud Alì sarà chiamato dai musulmani *Spada vendicatrice dell'Islam*.



Palmi è distrutta da Dragut nel 1549, e nel 1555 tocca a San Lucido e a Paola. In quest'ultima località viene assaltato il convento di san Francesco e un incendio distrugge la documentazione relativa alle origini del luogo sacro. Poi i guerrieri, risalendo il corso di un fiume, colpiscono l'abitato di Pietramala e uccidono il sacerdote Pietro Massa.

Nel 1557 tocca a Cirella, mentre un'altra squadra turca, proveniente dal Bosforo, approda nei pressi di Isola Capo Rizzuto, devasta Cutro e si accampa nei pressi di Crotone, depredando le campagne ed espugnando il castello costruito dagli Aragonesi.

Nel 1565 Dragut muore e gli succede Uluç Alì, un rinnegato di nome Giovanni Dionigi Galeni, nato ad Isola Capo Rizzuto, in Calabria, catturato da Barbarossa nel 1536 a Le Castella, convertito alla religione islamica e diventato ammiraglio ottomano. Occhiali (così il rinnegato veniva chiamato dai cristiani), dopo aver partecipato alla famosa battaglia di Lepanto, sfiora la costa calabrese al comando di 400 vascelli e 150 mila uomini, ma tocca a Scipione Cicala, altro rinnegato di origine genovese che prende il nome turco Cıǧalazade Yusuf Sinan Paşa, sbarcare nuovamente sulla costa calabrese, e precisamente a Reggio, attaccata nel 1594, e poi colpire, negli anni successivi, Castelvete, Cirò, Villa S. Giovanni e Stilo. Lì, a Stilo, Bascià Cicala forse incontra Tommaso Campanella, il frate filosofo intento a preparare una congiura contro il dominio spagnolo nel regno di Napoli.

Nel 1599 è Amurat Rais a veleggiare nell'alto Tirreno. Le torri di guardia di Scalea lanciano l'allarme e i cittadini, guidati dal principe Spinelli, respingono i corsari. Un torriero, però, si lascia corrompere e i nemici entrano in città. La difesa è disperata, ma alla fine gli abitanti riescono a cacciare i corsari dalla città. Il principe Spinelli, tuttavia, muore colpito da un archibugio dopo la battaglia, ed il bastione, conosciuto come Torre di Scalicella e posto su una

roccia accessibile solo dalla marina tramite una piccola scala ricavata nella pietra, porterà da allora il nome di Torre di Giuda.

Intanto il progetto difensivo ideato da Pietro di Toledo si mostra incapace di difendere il territorio e si passa allora ad un nuovo programma di interventi. In Calabria viene inviato Fabrizio Pignatelli, marchese di Cerchiara, il quale osserva il territorio, studia la scelta dei luoghi e concretizza il disegno di nuove costruzioni difensive; e nel 1563, sotto il vicereame del Duca d'Alcalà, vengono emanate le prime istruzioni per la costruzione delle torri. Scrive Mirella Mafri: «Si articolò così, su indicazione dei regi ingegneri, un progetto per la dislocazione di torri in vari punti della costa ed in vista l'una dall'altra, in modo da costituire una serie ininterrotta di fortificazioni».

L'onere per la costruzione delle torri viene a ricadere in massima parte sulle Università, tassate in base al numero dei fuochi, e l'imposta è richiesta per intero a tutti gli abitanti che risiedono fino a 12 miglia di distanza dalla costa, e per metà agli altri. Donato Antonio Como è chiamato a seguire la Calabria, e nel 1564 iniziano le costruzioni.



Successive istruzioni regolano l'armamento ed i compiti attribuiti ai torrieri, ai cavallari ed ai soldati. La costa è divisa in Paranze, ed ogni Paranza - o distretto - è posta agli ordini di un capitano nominato direttamente dal viceré di Napoli. Le torri, divenute tutte di proprietà della Corona, svolgono compiti sia di avvistamento che di difesa e vengono consegnate ai torrieri tramite rogito notarile. Il torriero trasmette i suoi ordini ai cavallari, guardie a cavallo elette in Parlamento dalla località in cui è ubicata la torre, le quali restano in carica tre anni.

I riflessi negativi che le vicende militari hanno sulla Monarchia Spagnola e la crisi finanziaria della Corona rallentano, però, l'avanzamento del progetto. Le spese richieste per il mantenimento e la manutenzione delle fortificazioni già esistenti si rivelano superiori alle risorse disponibili, e molte piazzeforti rimangono prive di armamento, di artiglieria e di soldati.

In più occasioni, comunque, le strutture svolgono la propria funzione, e nel 1572 il mastro di posta

Giovanni Zappata decide di dotare di posti di guardia fissi le coste del Tirreno, in modo tale da poter segnalare tempestivamente l'arrivo delle navi turche e dare così l'allarme ad un numero sempre maggiore di abitanti.

L'atlante di Mario Cartaro del 1613 assegna 46 torri alla Calabria Citra e 72 alla Calabria Ultra, ma questa situazione è destinata a cambiare notevolmente nel corso degli anni, per effetto di

numerose demolizioni di strutture esistenti ed a seguito di spostamento ed accorpamenti di altre.

Una volta completato, il sistema difensivo calabrese poté contare su 33 torri in Calabria Citra nel 1652 e 69 torri in Calabria Ultra nel 1696. Padre Fiore da Cropani scrive nel 1691 che in Calabria le torri costruite sono oltre settanta, ed esse sono edificate «non tanto per una momentanea difesa, quanto perché l'una, qual prima scorgesse il pericolo, col fuoco dimostrandolo all'altra, in meno di poche ore ne venisse avvisato tutto il Regno...».

Pirati e corsari, però, riescono a sbarcare ugualmente sulle coste della Calabria, seminando rovine e devastazioni, e gli abitanti dei villaggi scappano al grido di «Mamma li Turchi».

Nel nuovo secolo, il Seicento, le incursioni ritornano con rinnovata violenza ed interessano sia la costa ionica che tirrenica della Calabria. A Crotona i corsari si stabiliscono per molti anni e rovinano i resti del tempio di Hera Lacinia a Capo Colonna. Nel 1630 sono a Gioia Tauro, nel 1633 a Nicotera, nel 1644 a Staletti, nel 1645 a Gasperina e Martirano, e la memoria di quelle stragi rimane nel ricordo della gente. Una memoria che è giunta fino ai nostri giorni, trasmessa anche dalle parole di una celebre canzone popolare: «All'armi! All'armi! La campana suona...».

I prigionieri sono fatti schiavi e condotti nelle zone del Nord Africa, mentre a Costantinopoli era addirittura sorto un quartiere denominato «Calabria Nuova», abitato non solo da rinnegati, ma anche da calabresi sfuggiti alle truppe spagnole, da ribelli, da banditi, da uomini oppressi dall'autorità baronale e dal Fisco, i quali, in un impeto di disperazione, avevano abbandonato i loro paesi di origine per cercare rifugio sulle navi barbaresche.

Scrive a tale proposito Giuseppe Brasacchio: «Se per gli abitanti dell'entroterra la protesta antif feudale sfociava nel brigantaggio, per la popolazione costiera l'odio di classe e lo spirito di vendetta trovavano nel *darsi ai Turchi* un'altra via d'uscita».



I legni dei corsari fanno la loro ultima apparizione in Calabria nel 1783 nelle zone a nord di Capo Vaticano, ma già nel 1712 molte torri sono cedute ai privati.

Le frequenti interruzioni dei lavori di mantenimento e di restauro, l'assenza di collegamenti fra una torre e l'altra, il diradarsi delle incursioni, la minaccia sempre più debole dei pirati, l'incuria del tempo e l'azione scellerata degli uomini hanno contribuito a determinare, nel corso dei secoli, il progressivo deterioramento prima e l'abbandono poi del sistema difensivo calabrese.

Nel 1720 viene abolita ufficialmente la carica di torriero. Nel 1827 uno speciale rescritto

disciplina diversamente l'uso delle torri costiere del Sud, e ne affida un buon numero all'amministrazione dei telegrafi. Nel 1864 una legge dello Stato Unitario classifica come dismesse le strutture, ed oggi lungo le coste rimangono solo pochi ruderi a ricordare un periodo molto travagliato della storia della Calabria e dell'intero Mezzogiorno d'Italia, un passato di violenza e di sopraffazione, ma anche di coraggio, di resistenza, di tenacia e di speranza.

Publicato nel mese di maggio 2011  
sul sito [www.sassinellostagno.it](http://www.sassinellostagno.it)

© 2011 - *Associazione ♪Amici della Musica* -  
Via Fratelli Bandiera, 14 – 88040 San Mango d' Aquino (Cz)  
sanmangomusica@libero.it